



## I cento anni di Bertinetti

Cento anni sono un traguardo importante da tagliare. E proprio per questo motivo la grande famiglia degli alpini nei giorni scorsi si è stretta attorno alla penna nera Aurelio Bertinetti che è giunto a questo importante appuntamento (Foto Fighera).

## “Parole, immagini e canti” della 1ª Guerra mondiale

La sezione Ana di Biella, insieme al coro Monte Mucrone “Pietro Micca”, con il patrocinio della Prefettura, della Città di Biella e della Provincia di Biella, organizza lunedì 16 novembre alle 21 al teatro Sociale una serata dedicata alla commemorazione del centenario della Grande Guerra, dal titolo “Parole, immagini, canti”. La rappresentazione consisterà in canti della Prima Guerra Mondiale eseguiti dal coro Monte Mucrone, intervallati da letture di scritti dell'epoca letti da alpini.

### TESTIMONIANZE/ SEI ALPINI, UN MARINAIO E UN PARACADUTISTA RACCONTANO LE LORO STORIE

# «Noi che siamo sopravvissuti alla guerra»

Sono otto i reduci dell'ultimo grande conflitto che ieri hanno partecipato all'incontro organizzato nella sede provinciale Ana

Sono otto i reduci della Seconda guerra mondiale che, ieri pomeriggio, hanno partecipato al consueto incontro alla sede provinciale dell'Associazione nazionale alpini di Biella. Sono sei alpini, un marinaio e un paracadutista. Si tratta di Silvio Biasetti, Armando Levis, Carlo Fiorio, Mario Ventura, Edo Nicoloso, Leandro Tormena, Goglielmo Iachetti e Giovanni Cravello. La guerra li ha profondamente segnati, ma grazie al loro coraggio e al destino favorevole, oggi possono raccontare le tremende esperienze vissute.

**Il decano.** Silvio Biasetti, 103 anni, da sempre residente in piazza Fiume a Biella, è il punto di riferimento per tutti. «Sono vecchietto e l'età comincia a pesare - dice - ma non dimenticherò mai il giorno in cui ho deciso che sarei stato un alpino. Ero un giovincello e vedevo le penne nere sfilare: volevo diventare uno di loro». Biasetti ha vissuto una serie di vicissitudini senza fine, dal battaglione Aosta alla Grecia. Dopo l'8 settembre si è unito ai partigiani Andartes, ma è stato catturato dai tedeschi. E' sopravvissuto grazie a un vero miracolo, che non dimenticherà mai: «Dopo aver passato 14 mesi sulle montagne - racconta Biasetti - a patire la fame, ho deciso di provare ad avvicinarmi a Missolungi. Ho camminato tanto, non saprei neanche dire quanto. Ero quasi giunto sulle alture di Agrigno quando sono arrivati i teutonici. Mi hanno portato in un casolare, dove c'erano già una trentina di militari. Il giorno seguente ci hanno dato un badile e ci hanno obbligati a scavare. Poi ci hanno messi uno a fianco all'altro, sul bordo. I tedeschi si sono messi davanti a noi e hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici. Siamo caduti per terra. Molti di noi erano morti, io no. Sono rimasto immobile. Mi hanno preso per la testa e i piedi e buttato nella fossa, sopra a degli altri. Appena se ne sono andati ho spinto un po' di qua e un po' di là, sono uscito e mi sono messo a correre. Quando non ho più avuto fiato in corpo mi sono lasciato cadere a terra. In quel momento mi sono reso conto che le lacrime stavano rigando le mie guance: ero ancora vivo e non ero neanche ferito».

**Aiutato dalla principessa.** Ha cent'anni tondi tondi (ne compirà 101 il 21 marzo) Armando Levis: «Avevo 25 anni - racconta - quando mi sono presentato ad Aosta e mi hanno assegnato al comando di Ivrea. Ero caposquadra portaordini. Un giorno mi hanno mandato in Francia per far firmare dei documenti. Ero arrivato al piccolo del San Bernardo quando mi ha sorpreso la tempesta. Mi sono riparato in una vecchia caserma, poi quando sono uscito, ho fermato una macchina. Sono stati gentili con me: mi hanno trasportato per un bel pezzo di strada, avanzandomi quasi 17 ore di marcia. Su

quell'auto c'era Maria Iosè di Belgio, l'ultima regina d'Italia, moglie di Umberto II di Savoia».

**Lo zingaro con la stelletta.** Ha 96 anni il geniere semplice Carlo Fiorio «ne compirò 97 a gennaio - dice - ne ho viste tante. Sono stato sul fronte occidentale, poi in Montenegro e nei Balcani. Ci chiamavano “gli zingari con la stelletta” perchè eravamo un po' indisciplinati. E ci portavamo dietro un sacco nero più grande di noi. Io sono piccolino: quel sacco, rispetto a me, era enorme». «Ricordo quando siamo sbarcati in Albania - racconta ancora - c'era una scritta “Vinceremo”. Era il 1940. A quei tempi si pensava che la guerra sarebbe finita da un giorno all'altro».

**«Ho venduto le scarpe per un po' di farina»** dice Giovanni Cravello, 92 anni compiuti il 10 agosto. «Sono entrato negli alpini come soldato semplice. Avevo appena 19 anni. Mi hanno mandato a fare i rastrellamenti in Montenegro e nell'aprile del '44 siamo stati cat-

turati dai tedeschi. Sono stato portato in un campo di concentramento in Serbia. Camminavo con degli stracci ai piedi, i miei scarponcini li avevo venduti. Ero a Belgrado quando nell'ottobre di quell'anno sono stato preso dai russi. Sono riuscito a scappare e sono tornato a combattere con i partigiani di Tito fino alla fine della guerra».

**Parà.** «Sono entrato nei paracadutisti nel '42» racconta Leandro Tormena, 89 anni, (ne compirà 90 il 14 dicembre). «Mia mamma era vedova e mi spiaceva lasciarla sola. Mi sono arruolato come capo-cuoco. Quando ho fatto il primo lancio ho avuto paura: temevo che il paracadute non si aprisse. Mi hanno detto: se il meccanismo non si dischiude, quando arrivi giù vai in fureria a reclamare...

per fortuna poi si è aperto e ora sono qui a raccontarlo».

**Ferita di guerra.** «I cinque anni di guerra mi hanno lasciato questa». Mario Ventura, marinaio di 94 anni, mostra una grossa cicatrice sulla nuca. Il taglio si vede ancora oggi, a oltre 60 anni di distanza. Ha i capelli bianchi e lo sguardo di chi ne ha passate tante: «Quando è finita la guerra - racconta -

gli inglesi sono venuti in Sicilia. Noi dovevamo attraversare lo stretto di Messina. Mentre entravamo gli inglesi ci hanno tirato un siluro. L'abbiamo schivato, poi siamo passati in mezzo alle loro navi e le abbiamo abbattute tutte e quattro».

**«Avevo 19 anni e tre giorni** quando mi sono arruolato negli alpini - racconta Giacomo Iachetti di Riva Valdobbia, in Valsesia». Iachetti ha un ricordo ben fisso nella sua mente: «E' di quando sono arrivati i tedeschi ad accerchiarci. Prima di esser preso ho sentito degli spari. Eravamo in tre in un bunker, faceva un caldo da morire. Gli altri due sono usciti, io sono rimasto vicino all'ingresso. Li ha colpiti una granata, sono l'unico che si è salvato».

**Tra i reduci,** ieri, c'era anche un friulano: Edo Nicoloso, 92 anni, della divisione Iulia. La moglie, Ileana, era biellese. «L'ho conosciuta in Svizzera, nel '47. Era una bella biondina. Da allora sono rimasto sempre legato a questa terra».

● Shama Ciocchetti



Seduti gli otto reduci, dietro di loro alcune autorità (Foto Giuliano Fighera)

## Cavaglia Dr. Leonardo Cavaglia Dr.ssa Carlotta STUDIO DENTISTICO

operativi in ortodonzia,  
igiene e sbiancamento dentale,  
chirurgia orale, implantologia,  
protesi fisse e mobili  
e odontoiatria infantile

Via Papa Giovanni XXIII 58  
13882 CERRIONE (BI)  
Tel. 015 671250



C.L. Medical studio dentistico situato in centro a Biella  
è costituito da un'equipe di medici specializzati  
per risolvere ogni problematica inerente la bocca.

Via Italia 13 - 13900 - BIELLA (BI) - Tel. 015 21280

### DISCORSI

## Dalle istituzioni: «Un grande grazie»



L'incontro con i reduci si svolge ogni anno all'Ana di Biella la prima domenica dopo il 4 novembre, giornata dell'Unità nazionale e festa delle Forze armate. Ieri mattina erano presenti, tra le tante autorità civili e militari intervenute, il presidente Ana della sezione di Biella, Marco Fulcheri, il presidente della federazione Nastro Azzurro di Biella e Vercelli, Tomaso Vialardi di Sandigliano, il consigliere comunale nonché alpino Paolo Galuppi, il presidente della Provincia, Emanuele Ramella Pralungo e il consigliere regionale Vittorio Barazzotto. Nei confronti dei reduci sono state spese parole piene di affetto e rispetto: «Voglio ringraziarvi per quanto ci avete insegnato - ha detto Fulcheri - troppi in Italia si riempiono la bocca parlando di diritti e troppo spesso vengono dimenticati i doveri», «In un momento in cui stiamo vivendo uno shock culturale - ha affermato Vialardi - non bisogna annacquare la storia». «Siete un libro vivente di ciò che è successo e deve restare per sempre nella memoria di tutti noi. Avete fatto sì che il nostro paese avesse una cultura della pace e la portasse avanti» ha concluso Paolo Galuppi. Dopo i vari interventi le penne nere e le loro famiglie si sono seduti a tavola per il tradizionale pranzo.